

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

L'Ufficio per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ricevi tutti i giorni, esclusi i festivi — Giorni per un anno — da lire 32, per un semestre da lire 16, per un trimestre da lire 8, tanto per Sire di Udine che per quelli della Provincia e del Regno, per gli altri Stati sotto di aggiungersi le spese postali — I pagamenti si riceverà sotto l'Ufficio del *Giornale di Udine* in Marzocchino

dirimpetto al castello — valente P. Marzocchino N. 954 verso l'Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le pubblicazioni nella quarta pagina costituiscono 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i contrassegni. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

I deputati governativi.

Voi vi dichiarate per il Governo; siete adunque persuaso che il Governo, il Governo attuale, faccia tutto bene?

Ecco un quesito che ci venne fatto da qualche nostro amico, ed al quale ci giova rispondere in questo momento, in cui ci sono molte opinioni oscillanti, ma non una vera opinione pubblica nel nostro paese, tuttora nuovo in gran parte alla vita politica.

No, noi non siamo persuasi, che tutto quanto fa il Governo sia bene. Anzi abbiamo sovente con franchezza censurato alcuni atti suoi, o detto quali dovrebbero essere certi altri. Siamo però persuasi, che un Governo ci abbia ad essere, che questo Governo debba farsi autorevole, forte ed al più possibile stabile per il bene del paese. Senza di questo non vi attendete riforme radicali, che danno finalmente all'Italia un buon assetto amministrativo, tale che serva all'economia, alla pronta spedizione degli affari, ed un assetto finanziario il migliore possibile nelle attuali condizioni. Fate che il paese passi di crisi in crisi, da un ministero all'altro, che sia minacciato vuoi dai pronunciamenti, vuoi dalle spade illustri alla spagnuola, e non metterete alcun rimedio ai mali presenti, non assestrete nulla, non torrete alcun inconveniente, alcun malcontento, avrete piuttosto peggiorato la condizione nostra.

Se noi vi domandiamo che eleggiate deputati francamente *governativi*, ciò avviene perché in Italia, dove ci sono tante opposizioni, non esiste ancora una *opposizione governativa*, come p. e. nell'Inghilterra. Colà i grandi partiti che vi sono si mostrano tutti *governativi*. Invece le nostre opposizioni non hanno saputo fare ancora altro che la critica del Governo, senza mettere mai insieme tanti uomini e tante idee da poter fare un migliore Governo, od almeno un Governo di opportunità.

Un giornale dell'opposizione giorni sono si difendeva che queste idee manchino a' suoi, dicendo che anzi il Governo aveva rubate alcune delle sue a certi uomini della sinistra.

Bravo il Governo! noi diremo in questo caso. Ha fatto ottimamente a portar via alla sinistra le buone idee, se ne ha avute; ha fatto meglio ancora a portarle via alcuni de' suoi uomini di valore. Il De Pretis era della sinistra; il Correnti è pure stato per molto tempo della sinistra; il Mordini del pari. Il Governo fa degli uomini di Stato di tanti che un tempo si perdevano in una sterile opposizione in mezzo a colleghi indisciplinati, i quali non seguivano le loro idee, né i propri capi.

L'effetto del portar via alla sinistra uomini ed idee si è cominciato già a manifestare. Voi vedete che il Civinini segue nel *Nuovo Diritto* il Mordini, nelle idee *governative*, e che il vecchio *Diritto*, dal quale si separarono il Crispi ed il Bertani, per non separarsi da certi che da uno dei capi della sinistra furono chiamati i *basci-buzaks*, dell'opposizione, si va accostando alle idee del Correnti, che forse più d'una volta sono penetrate in quel giornale.

Perchè gli uomini di governo aventi idee *governative*, scappano dalla sinistra e sono riconosciuti dal Governo? Perchè coi loro colleghi indisciplinati ed indisciplinabili e vuoli d'idee non hanno mai potuto trovare gli elementi da fare un Governo.

Ora, se il Governo non è ancora quale dovrebbe e potrebbe essere, il paese, vedute le sue buone disposizioni di divorziarsi gli uomini e le idee migliori della sinistra, gli mandi uomini dalle buone idee governative, uomini francamente governativi, e se li assocerà nella gran-

de e difficile opera della restaurazione nazionale.

Se il ministero attuale è ancora debole, si rinforzerà; se ora il Governo è minacciato di passare di crisi in crisi, si rassorderà. Quando avrà dinanzi a sé un'esistenza più o meno lunga, dopo provvisto ai bisogni momentanei, potrà imprendere quella riforma radicale degli ordini amministrativi, quelle migliorie finanziarie, le quali non s'improvvisano in un giorno, ma vanno studiate con calma.

Uno dei giusti laghi del paese attualmente è quello di non essere amministrato. Quale meraviglia che ciò sia colla continua mutabilità del Governo, degli uomini, dei sistemi, delle cose? Mutano i ministri, mutano i prefetti, mutano tutti gli impiegati, mutano le leggi e si procede per rattrappimenti invece che con larghe riforme. Da tutto questo tramestio non può venirne che confusione.

Non dimentichiamoci che il Governo è quale il paese lo ha fatto. Se il paese, che comprende il bisogno di essere governato bene, vuole fare un migliore Governo, chi esso si decida francamente a nominare *deputati governativi* e non già di quella dozzina di opposizioni discordi che si presentano adesso.

La lega dei neri coi rossi ed i bigi.

È una cosa che si è veduta sempre nei momenti difficili; cioè la lega dei peggiori contro i migliori, la lega del minore numero contro la maggioranza del paese.

Questa lega del resto è naturale. Che cosa potrebbero fare i pochi contro i molti, se non si mettessero d'accordo? Noi non troviamo dunque tanto mostruosa questa lega.

I neri, gli uomini dell'Austria, del Tempore, dei despoti caduti, o piuttosto del despotismo, da essi monopolizzato, e sotto al quale tennero l'Italia per secoli, non possono presentarsi colla loro veste. Tutti li respingerebbero. Bisogna che costoro diano il voto od ai rossi, od ai bigi, secondo le circostanze. I rossi, volendo abbattere la monarchia costituzionale e tricolore, cioè la libertà di tutti, servono ai neri sia che riescano, sia che non producano altro che confusione, la quale renda necessaria la reazione, che serve ai neri. I bigi poi, cioè gli abili, che in tutte le vicende politiche per sé furo, e che seppero farsi il covo alle spese dei minchioni, sono ottimi per i neri, che sapranno farsi servire da costoro, perché sapranno trovare il loro lato debole, cioè pagarli bene.

I rossi poi, per abbattere il tricolore, hanno bisogno di neri e bigi anch'essi. Ed i bigi, i liberali del domani, gli uomini dalle dieci coccarde, quelli che stanno coi potenti che pagano, hanno bisogno della compagnia che li accetti, non potendo speculare sui galantuomini, sugli amici del paese.

Non vi meravigliate adunque, se neri, rossi e bigi vanno d'accordo, e se i semplici vanno loro dietro, come vanno dietro alle scimmie ed all'orso che balla.

I semplici se ne pentiranno dopo, quando le maschere avranno mostrato il loro volto; ma i tristi non farebbero buoni affari, se i semplici non ci fossero.

I tricolori assennati però, quelli che vogliono sinceramente la libertà, la Costituzione colla Monarchia, il bene dell'Italia, si ricorderanno di essere la maggioranza ed il meglio del paese, e non saranno troppo modesti, troppo sbeffei da lasciarsi vincere nelle prossime elezioni dalla lega. Che essi stringano le fila e che mandino al Parlamento uomini, i quali vogliano non soltanto il principio del Governo, ma anche dare ad

esso stabilità, uomini, che non vogliono giocare alla opposizione, ma che prendano le condizioni attuali dell'Italia sul serio, per porre pronto rimedio ai mali di cui soffre la Nazione, invece di aggravarli.

GLI UOMINI POLITICI

Sentiamo sovente parlare di *uomini politici* da uomini che non lo sono, a che c'indicano per tali i politicastri da caffè, da borsa, da osteria, dove sragionano di politica e fanno stare incantati gli imbucilli.

L'*uomo politico* è quegli che ha studiato sempre la politica, che di politica si è sempre occupato, che ha lavorato tutta la sua vita all'unico scopo di rendere indipendente e libera ed una la patria italiana, che quando non si poteva prendere una via seguiva l'altra, ch'era poi sempre diretta al medesimo scopo, che si valeva per questo scopo della letteratura, dell'arte, dell'economia, della educazione, della parola usata in tutti i modi, che accettava e promoveva ogni bene colla speranza che fosse scala e strumento per conseguire al paese beni maggiori, che conobbe esserci d'uso di molti studii e lavori, di grande costanza di somma abnegazione per fare strada alla libertà in Italia, che quindi l'ama questa libertà, che la vuole per sé e per tutti, che comprende essere la libertà il meno, che crede quindi dovere gli Italiani fare acquisto di virtù, di forza di carattere, di cognizioni, di attività, e che tutto questo promuove ed opera.

L'*uomo politico* nella politica operativa pondera i suoi atti ed i suoi voti, ne calcola le conseguenze, guarda sempre il bene del paese, non già il proprio interesse, la propria soddisfazione, la popolarità che ne viene dai suoi atti. L'*uomo politico* transige sulle piccole cose, ma non mai sui principii, sul dovere. L'*uomo politico* serve il paese senza interesse, e piuttosto che dovere alla miseria di esso la propria ricchezza, campa del suo lavoro, si contenta di figurare da meno di quel che vale. L'*uomo politico* parla quando è da parlare, tace quando è da tacere; ma non mente mai alla propria coscienza, e non guarda se la sua parola, od il suo silenzio gli faranno degli amici, o dei nemici. L'*uomo politico* distingue i suoi amici personali dai suoi amici politici, ed in politica si stringe con questi, come nella vita privata sta con quelli.

L'*uomo politico* combatte per la verità, per la giustizia e per il bene, e non ha politica.

Il Codice civile Italiano.

È cosa sperabile e probabile che la legislazione civile e penale italiana, sia fra breve introdotta anche fra noi. In un articolo inserito tempo fa nel nostro Giornale ne fu dimostrata la necessità, se pure questa ha bisogno di dimostrazione. Qualche difetto, manifestatosi in quella legislazione, può essere tolto assai facilmente: così che non resti più nessun ragionevole motivo a combatterla. Del resto questa ostilità contro la legislazione italiana, molto viva un anno fa nelle altre provincie, va ora scemando: un miglior esame di essa, e soprattutto la pratica, hanno fatto scorgere tutti i pregi di cui ridonda. La stessa ostilità ha ancora una certa forza tra noi, appunto perchè quell'esame e quella pratica ci mancano. Noi crediamo ad ogni modo che sia opera buona il preparare le popolazioni al grande mutamento legislativo, conseguenza della raggiunta unità, parlando loro dei pregi che nella legge italiana abbondano, anziché esagerarne i difetti. Ed assicurò la voce non

sia sospetta, per parte nostra vogliamo riprodurre un breve articolo analitico d'un opera d'un francese, M. r. Paolo Gide, intitolata *De la legislation civile dans le nouveau Royaume d'Italie*; articolo che si legge nella Rivista padovana *L'Avenir*, e che può darci motivo a ben giudicare d'un Codice, a cui uno straniero fa tanti elogi.

« Lo scritto del sig. Gide, estratto dal numero Luglio Agosto 1866 della *Revue historique de droit français et étranger*, è una serie non interrotta d'ecommi. L'autore nota anzitutto il carattere originale e affatto italiano del nostro codice. « Esso non presenta, egli dice, come il codice Napoleone, una mescolanza a dosi circa e, usi d'elemento romano e di germanico. Il diritto romano, e il diritto romano solamente è l'antico e immutabile fondamento, su cui riposa l'edificio restaurato ed ingrandito della legislazione italiana. Ma, se si basò esclusivamente sul diritto romano, il legislatore italiano, secondo il Sig. Gide, seppe « riformarlo ed appropriarlo » bisogno d'una nuova civiltà, facendo tesoro del principio germanico d'autonomia individuale, accordando cioè maggior indipendenza nei rapporti d'ospitalità, maggiore libertà nelle corrispondenze sociali. »

« Venendo alle speciali disposizioni, lo scrittore francese confronta il presente codice italiano col cod. Albertino del 1837, nel primo art. del quale era detto che « il potere di fare le leggi dello stato appartiene al solo Re. » Egli si rallegra, così perchè questa disposizione fu tolta, come perchè non vi sono sostituiti nel nuovo codice i principi liberali delle società moderne, giacchè merce tal distinzione fra il diritto pubblico ed il privato il nuovo codice italiano, con un'innovazione così giusta come utile, poté attribuire agli stranieri una completa capacità civile, poté privare la patria potestis di quel carattere di magistratura, che aveva sotto le anteriori legislazioni italiane, introdurre una certa parità fra il diritti del padre e quelli della madre, limitare le eccezioni della potestis maritale. Gide trova affatto commendevoli le disposizioni relative alla separazione fra coniugi e le vorrebbe imitate in Francia, il cui codice, trattando estesamente del divorzio, restrinse in brevissimi articoli l'argomento della separazione, divenuto di somma importanza anche colà poichè fu abolito il divorzio.

Egli loda il codice italiano perchè reso più facile la separazione, e, una volta questa avvenuta, emanò la moglie dalla potestis del marito. Riguardo alle disposizioni del nostro codice relative alle successioni il nostro autore riporta le seguenti parole del signor Huc: « Quelli, che muore senza testamento personale, lascia nondimeno un testamento scritto per lui nella legge. » Non si può esprimere con maggior chiarezza che il codice italiano interpreta esattamente la presunta volontà dei defunti. Egli constata il fatto che il nostro codice attuale restringe di tanto la libertà testamentaria in confronto del Piemontese e del Napoletano, di quanto questi la avevano ristretta a purgatione delle leggi romane; egli rimarca che a queste sempre cresciute limitazioni della libertà testamentaria si accompagnò nelle fasi successive del diritto italiano un progressivo svolgimento di tutte le altre libertà civili e si sorprende come questi insegnamenti storici sieno stati obbligati testé dalla stampa e dalla tribuna francese quando si reclamò in nome della libertà civile, l'indipendenza e la sovranità del testatore. « Gli abili economisti italiani, che presiedettero alla redazione del codice hanno creduto, soggiunge il Gide, che per assidere la libertà civile sopra una base solida dovessero stabilire da bel principio una profonda distinzione tra i contratti a titolo oneroso e le disposizioni a titolo gratuito. Pei primi essi apersero alla volontà dei contraenti una libera carriera, pei secondi, lungi di liberarli dalle antiche restrizioni legali, li colpirono di proibizioni nuove e più severe. » In questo argomento il Codice Napoleone, già si restrinse, divenne quasi liberale in confronto di quello di Vittorio Emanuele, il quale vietò ogni istituzione d'eredità contrattuale, fosse anche in un contratto di matrimonio, ogni sostituzione, persino a favore del nipote del domatore, ogni liberalità tra eredi fuori delle disposizioni testamentarie. E in ciò, dice Gide, forse si oltrepassò lo scopo, ma non avrà incocerata giochetti il legislatore « non abjurò i principi di libertà civile proclamati orunque nel codice ma nella protezione della libertà e i diritti della famiglia contro le disposizioni arbitrarie d'uno dei suoi membri o la libertà dello stesso domatore contro il pericolo delle capitalizzazioni. » Nella materia dei contratti l'anticostituzionalista francese segnala due gran progressi: abrogazione di tutte quelle disposizioni del diritto romano e in parte anche del codice Napoleone sovraintendente parziali per debitore, e scarse formalità per accettare i diritti; nessun saggio legale d'interesse né moraliter ad esse-

cessione dei bovi e nello stesso tempo pubblicità specialità delle ipoteche e trascrizioni nei libri pubblici degli acquisti immobiliari.

«Paulo Gido incommincia questo eguardo sulla presente legislazione civile assicurando che i codici italiani sono «l'espressione più netta e più completa delle tendenze, che dirigono oggi lo diverse legislazioni europee», e lo chiude dimostrando il convinto che l'opera legislativa del 1866 non perirà e basterà da sola, per valere al governo, che seppa compirla, la riconoscenza della posterità.»

Nostre corrispondenze.

Roma 22 febbraio

(P.) — Rivedo questa capitale dopo tre lustri. La trovo come la lasciai. I monumenti, le fontane, il contrasto del lusso orientale dello basilico e dei palazzi col succiduno delle vie e la miseria dei quartieri secondari, l'andirivieni di proti e forestieri, l'accattonaggio favorito dalla mancanza di lavoro e da una mal intesa elemosina. Roma è il vero tipo dello stato quo. Si contano sulle dita alcuni lavori impresi in questi ultimi anni, come alcune fabbriche al Quirinale, la riduzione del Pincio, il compimento dell'interno di S. Paolo fuori di mura. Ai lavori del Pincio, contribuì l'istituzione del co. Asciano Braga Conservatore presso il Municipio di Roma, carica che corrisponderebbe da noi all'Assessore di una volta, al Membro della giunta di oggi di F. Dalla parte di Villa Borghese si costruirono alzissimi muraglioni per sostenerne il terrapieno; e il piazzale del giardino o l'ascesa sono ornati di ogni maniera di pianta, di statue, di antichità e presentano un aspetto che più gradevole non si sarebbe immaginare. Il S. Paolo fuori delle mura è un fabbricato che sorprende. Però in quel vasto recinto, in quella siepe di colonnati, fra il bagliore dei marmi dell'oro la mente si trova più disposta a scorrere una novella araba che a cantare un inno al Signore. A che pro tanta spesa per una basilica posta in alto basso soggetto a inondazione, fuori di mano, dove nessuno può vivere per la mal aria? Sempre lo stesso spirito di immobilità. La è stata costruita da Costantino, l'incendio la distrusse, e la si deve rifare, senza por mente che il livello della città a forza di demolizioni si è alzato di parecchi metri, e che l'abbandono dei dintorni li ha resi malsani e inabitabili.

Quanto allo spirito che vi regna, se parliamo del popolo esso è molto ansioso di unirsi all'Italia, se parliamo della sfera clericale noi siamo le mille miglia lontani da una conciliazione. A Roma nei caffè non si leggono altri giornali che l'Unità cattolica, il Giornale di Roma e l'Osservatore romano, qualche numero dei Debat, qualche numero della Gazzetta di Genova. I fogli italiani sono proscritti.

La legge Scialoja sulla libertà ed asse ecclesiastico non aveva per il fatto prodotto alcuna buona impressione, se si può giudicare da quello che se ne discorre in circoli informati delle cose curiali. Non oserei pronunciare un'opinione assoluta, attesoché le trattative col Tonello si aggirano nel mistero. Sarebbe un torto di più che avrebbe avuto il progetto, vale a dire di aver fatto i conti senza l'oste. Ho chiesto quale effetto avesse prodotto il discorso di Napoleone. Alla più parte fece buona impressione, dacchè mai il dominatore di Francia aveva nominato con tanta franchezza il potere temporale accennando alla possibilità di una coalizione Europea per proteggerlo. Altri però fecero riflesso che questo poteva essere stato un astuto mezzo di Napoleone per lavorare le mani della questione papale, attesoché mentre fin ora la sola Francia figurava moralmente interessata alla conservazione del crollante edificio che si chiama potere temporale, oggi invece la responsabilità si è addossata all'Europa, cioè che vuol dire assai poco di confortevole per il santo Padre, dacchè se Francia Spagna e Austria potrebbero coalizzarsi per sostenerlo, Russia, Prussia, Inghilterra e Italia avrebbero ben differente modo di pensare.

Certo si è che l'antica ostinazione della Curia Romana, che produsse tante guerre e tanti guai all'umanità, non è minimamente scossa. Se si potesse, ritengo, si chiamerebbero volentieri nuovamente i normanni e i tedeschi per sostenersi. Credo però che il migliore partito per l'Italia sarebbe di fare il fatto suo senza darsi il fastidio di tentare conciliazioni impossibili. La storia di Venezia potrebbe offrire degli utili ammaestramenti agli uomini di stato italiani. Non è che Roma sia un pericolo in oggi come in allora; ma è piuttosto che questa opposizione, che si trasloca dal capo alle membra, e che mantiene il clero nemico della patria, portò inceppamento a procedere nell'educazione, e un danno alla morale.

Il popolo di Roma, obbedisce al Comitato. È un fatto che i teatri sono poco frequentati, e il moto è assai minore di quello che in caravale dovrebbe essere. Un effetto generale di astensione è difficile a prodursi, con 20 mila forestieri, e con tanto numero di prelati e loro aderenti, i quali hanno interesse che gli spettacoli non soffrano diminuzione. È un fatto che delle signore vennero mal concie, non con armi micidiali, ma con quel succidume che abbonda, in onta alla civiltà, in tutti gli angoli delle vie di Roma. Anzi taluno che protestava nei caffè contro questi tentativi di far astenere la gente dagli spettacoli, si ebbe, all'uscire da teatro, il viso torto da tale materia.

A sedare gli spiriti torbidi che potessero disturbare i carnevali trastulli, il governo papale fece eseguire il giorno 20 una rivista di tutte le truppe. Erano oltre 4000 uomini. La rivista si tenne nella villa Borghese, proprio nel centro dove vi è una bassa prateria circondata da viali. La cavalleria e l'artiglieria erano nel basso, all'ingiù i cacciatori gli zocchi, la linea e i gendarmi. La troupe è discretamente equipaggiata. Degli zuavi, molti sono francesi; acci l'ufficialità in gran parte è composta di legittimi. Gli zuavi hanno anche andamento militare,

non così la linea e i cacciatori. Al dell'8 quello truppe si avrebbero delle apposite guardie orizzontali. L'artiglieria consiste in una batteria di quattro pezzi da 6, ed altra di quattro pezzi e due obici, la cavalleria conta 300 uomini appena; di zuavi ce n'era un migliaio.

Ho voluto Pio IX uscire dal Vaticano a prendere aria il dopo pranzo. Innanzi un batti strata a cavallo, cento passi poi una guardia nobile, poi il pantele in crosta dorata a quattro cavalli sicuramente binditi, poi altra carrozza a quattro cavalli. Qual contrasto con la semplicità abituale del nostro Re!

Vedremo come andrà a finire, e se i Romani aiuteranno un po' lo scioglimento dell'intricata malata.

ITALIA

Firenze. Da un carteggio fiorentino togliamo il brano che segue:

Garibaldi giunto a Venezia pubblicherà un indirizzo a tutti gli elettori italiani, nel senso del manifesto della sinistra a cui fece adesione appena giunto in Firenze.

E poichè sono in disordine di Garibaldi devo dirvi, a rettificare certe voci messe in giro, che il figlio suo Ricciotti s'imbarkerà non fra giorni a Livorno con una ventina di seguaci per correre in aiuto della insurrezione di Candia. Garibaldi fu dolentissimo di questa partenza, ed ora fa ogni sforzo per richiamare il figlio, volendo si consacri al suo proprio paese.

Leggesi nella Nazione:

Cotte nomine fatte nell'ultimo Concistoro dal Papa per alcune sedi vescovili d'Italia non si provvide neppure a due terzi delle Diocesi vacanti. Sulle altre ancora non si è presa alcuna determinazione.

Sembra essere negli intendimenti del Governo del Re di lasciare per la massima parte sotto amministrazione, all'oggetto di agevolare poi la soppressione di quelle che non si reputasse necessario di conservare.

— Si scrive: si sono adunati per la prima volta in Firenze, al ministero di agricoltura e commercio, e al ministero degli esteri, i personaggi incaricati dal governo italiano da una parte, e dal governo austriaco dall'altra, di discutere i preliminari del trattato di commercio e di navigazione da stipularsi fra le due nazioni. In uno dei miei prossimi carteggi vi farò conoscere le basi principali del trattato medesimo, su cui sarebbe, in questo momento, prematuro qualunque giudizio.

Si assicura che al ministero delle finanze siasi formata a cura dell'ono:evole Depretis una Commissione di uomini pratici, con incarico di studiare i mezzi meno dispendiosi e più efficaci onde rendere l'esazione della tassa sulla ricchezza mobile, se non meno grave ai contribuenti, meno difficile e meno vessatoria.

— Da Firenze si scrive:

Credesi che il comm. Quintino Sella, chiamato qui per telegramma dal presidente del consiglio, venga invitato ad assumere di bel nuovo l'amministrazione delle finanze.

Invece, secondo altre informazioni, il ministro definitivo delle finanze secondo tali voci, dovrebbe essere il Gordova, il quale però non ne assumerebbe il portafoglio se non dopo la convocazione del Parlamento, dinanzi al quale esporrebbe le sue idee finanziarie secondo un piano che starebbe ora studiando, approfittando del maggior tempo che può lasciargli libero il ministero di Agricoltura e Commercio. Il Depretis adunque non avrebbe fatto se non un sacrificio di sé stesso al paese incaricandosi di reggere amministrativamente quel dicastero, ma poi cedendo il suo posto al Gordova passerebbe di nuovo ai lavori pubblici, coi su già preposto nel 1862, ed allora il De Vincenzi raccoglierebbe il portafoglio dell'Agricoltura e Commercio, per il quale è specialmente indicato dalla pubblica opinione.

— La commissione per il riordinamento dell'esercito, che da alcune settimane teneva due lunghe sedute al giorno, ha oramai compiuto i suoi lavori; e i risultati saranno pubblicati fra breve. Intanto crediamo di poter assicurare che è stata a fottuta la forza normale dell'esercito per il tempo di guerra a 500 mila uomini, e per il tempo di pace a 160 mila.

— Quest'ultima cifra potrà poi essere ridotta a 140 mila appena le condizioni della sicurezza pubblica nell'Italia meridionale saranno migliorate.

È imminente la pubblicazione delle rilevanti riduzioni adottate dal ministro della guerra nel personale dello stato maggiore delle piazze, in seguito alla soppressione dei comandi di circoscrizione.

(Corr. It.)

— Dei Comitati elettorali, che dovevano costituirsi a Firenze, non si è fatto nulla. Ed era a prevedersi. La solita faccina, qui prevale e domina tutto. Essa è assai più potente dei più potenti interessi. Il Governo solo si adopera, per quanto può, ma è lungi dall'essere sicuro del fatto suo. L'avvenire apparisce dunque ed incerto. Non so se e per quanto tempo, la nuova Camera potrà stare riunita. Sino a che l'orizzonte non si faccia alquanto più chiaro, il barone Riccasoli non pensa a riosporzare il proprio Gabinetto con un ministro di grazia e giustizia. Forse ne uscirà fuori uno, appena sieno note le risultanze delle votazioni elettorali.

— Scrivono da Firenze alla Finanza:

«Vuolsi che i nuovi ministri Correnti e Biancheri, ed anco il Depretis siano contrari al progetto

di legge Scialoja-Borghetti. Il Ricciotti e gli altri amici tengono fermo adesso nei due principi che lo informano, il politico ed il finanziario, quest'ultimo però modificato sostanzialmente. Ora con questa divisione, che è nel senso del gabinetto, come volete che il Ministro abbia in se la forza necessaria per dominare la situazione, ed almeno per condurla a seconda dei suoi intenti?»

— Per quanto ci viene assicurato, i prefetti, secondo le istruzioni avute, potranno indicare quali sieno i candidati accettati al governo, ma dovranno astenersi dall'esercitare qualunque pressione. La loro missione speciale deve restringersi a far sì che il maggior numero possibile di elettori accorra all'urna.

— In seguito alla scissione sorta fra il giorno o il Diritto o il partito della sinistra parlamentare, si dice che questa abbia deciso di fondere un nuovo giornale che si intitolerrebbe: «L'Avanguardia.» (Corr. It.)

Roma. — Si scrive da Roma:

Il governo prende severe misure di precauzione per gli otto giorni del nostro carnevale, che subito ad incominciare, non so con quanto brio e con quanta concorrenza di popolo. Perchè noi apprendiamo di quali mezzi poterosi dispone per reprimere ogni tentativo di disordine, giovedì ventura tutte le truppe papali col corredo delle artiglierie ed attrezzi di guerra verranno passate in rivista dal generale Kanzler nella villa Borghese fuori porta del Popolo, e quindi in apparato minaccioso sfilano attraversando la città, affinchè tutti ne abbiano cognizione. (Vedi la nostra corrispondenza)

Le dimostrazioni antilegislative continuano. La sera di sabato si udì lo scoppio di due grosse bombe innanzi al teatro Argentina; un'altra non prese fuoco; vuotata di gendarmi, si trovò che conteneva una libbra di polvere. Alla stessa ora altre due bombe scoppiarono all'ingresso del teatro di Tordinona.

— La signora L., conoscenza, venne fermata da due giovani civili per istruzione, che le dissero: — Non vada al teatro, altrimenti potrebbe pentirsi; non avrebbe ragione di lagnarsi essendo avvisata. — La signora ha dovuto ritornarsene.

Trieste — Scrivono da Trieste che le autorità politiche e militari dell'Istria telegrafarono a Vienna per ottenere pieni poteri a causa delle incessanti dimostrazioni che si vanno ripetendo in senso prettamente italiano in tutta quella provincia.

ESTERO

Austria. Il conte di Barra, plenipotenziario del re d'Italia presso la Corte Imperiale Austriaca è arrivato a Vienna, e è presentato immediatamente le sue lettere credenziali.

— Il principe Umberto nel suo viaggio in Austria, accompagnerà a quanto si dice, l'imperatore a Pest.

Scrivono da Vienna che il partito tedesco è disposto a sostenere la politica di Beust. I centralisti si accingono a fargli una viva opposizione. Il contegno degli Slavi è ancora più pronunciato. I Polacchi esitano un momento; se il governo avesse loro accordato un consiglio d'istruzione pubblica, ciò che essi domandavano con viva insistenza, avrebbero assecondato il ministero nelle future discussioni de Reichsrath. Respinta la domanda loro pateggiarono cogli Czechi e coi Croati, che protestano altamente contro il dualismo. Supposto pure che il ministero riesca ancora a formare una maggioranza; si crede a Vienna che questa maggioranza sarà fiacca e incerta.

Inghilterra. Ebbe luogo a Londra un meeting numerosissimo di azionisti del Canale Carour, le cui risoluzioni condannano fortemente la condotta del Governo Italiano e raccomandano ai direttori della Società le più energiche misure per ottenere i risultati seguenti:

Il riconoscimento della garanzia come solennemente promessa; l'esecuzione dell'impegno assunto di portare la convenzione Sella dinanzi alla legislatura; il pagamento dei coupons scaduti; un'adeguata indennità per ritardo sofferto, autorizzando in ogni caso i direttori ad incaricare quelle procedure che crederanno meglio a proposito. Fu allo stesso tempo nominato un comitato di azionisti che coopererà coi direttori della compagnia per tradurne in fatto le unanimes risoluzioni dell'adunanza. (Gazz. d'Italia).

Turchia. L'Avenir National ha per telegrafo:

Una nuova Nota turca denuncia l'assistenza offensiva prestata agli insorti Cendiotti della flotta greca, e chiede che questo intervento mascherato venga represso.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

A prefetto della nostra Provincia fu nominato il Com. Lazzari, senatore del Regno.

Il Tribunale di Udine, secondo ci viene fatto conoscere, non ha trovato punto giustificata la querela messa da Giacomo Giacometto di Sillenbergo contro i Regi carabinieri di quella stazione, di cui fece già menzione anche il Giornale di Udine.

Pio Istituto Tomadini. La Commissione per la Festa Popolare data il 18 del corrente facente capitol nell'indomani all'Istituto Mr. Tomadini libbre 67 di pane, 0 1/2 di salsiccia, 2 1/2 di formaggio, e 1 1/2 di salsiccia, e nel giorno d'oggi mediante il sig. Leonardo Ricciati Consigliere al direttore di detto ospizio italiano lire 361,25. Sono state anche i quali interpreti senza dubbio di chi aveva commesso il mandato, si posero in cuore di allungare generosamente la mano per iscopo di beneficenza verso Orfanelli che sono figli della Patria Udinese da cui ripetono la vita ed invocano supplì che favoriscono l'incremento.

Udine 23 febbraio 1867

La Direzione.

Alcuni lavori vennero, per cura particolare del reggente la nostra prefettura cav. Lauri, ordinati nel Canale del Ferro ed altrove. Sono ponibili, cogliendo ed altro opere simili. In quelle parti si poneva una vera fame, mancando i lavori a gente usata a guadagnarsi il pane di fuori e svecchiaglia lo scorso autunno dagli austriaci. Ci duole, che i progetti dei ponti sul Ferro e sulla Malina, inviati dal nostro ufficio tecnico a Venezia, non fossero giunti a Firenze in tempo da poterli comprendere nel bilancio ordinario delle spese di quest'anno, sicché non potevano ordinarsi che per legge speciale del Parlamento. La crisi ritardò anche questo beneficio alla nostra Provincia, che ne ha grande bisogno.

Noi lo abbiamo altro volte ricordato al Governo, che questa Provincia, per la sua situazione geografica finora non ha avuto che perdite economiche, senza compensi, per cui bisognerebbe pensare a farvi alcuni lavori importanti, come quelli della strada ferrata e del canale onde dare un mezzo di rivesarsi col lavoro a queste popolazioni impoverite.

L'Adunanza che ieri annunciammo riuscì numerosa. Fu deliberato di mandare una commissione al Gen. Garibaldi per invitarlo a venire nella nostra città. L'assemblea incaricò il Comitato promotore di nominare le persone che devono far parte di quella Commissione.

Le danze si protrassero fino a giorno fatto.

La festa da ballo data la scorsa notte dall'Istituto Filodrammatico nel Teatro Minerva, riuscì assai brillante per concorso di signore belle ed eleganti. Se ci mancò quell'allegria spontanea che ha pur tanta parte nei veri divertimenti, lo si deve attribuire al generale su cui volle tenere la festa, la quale era di confidenza e non era di cerimonia: non era di cerimonia e non era di festa: era carne e pesce: un ballo paré a demi —

Un prete emulo dei feudatarii. — Dopo le grida ripetute e sonore levate in questi ultimi anni contro il feudalismo laicale non era ad attendersi una consimile sevizie da parte di coloro che si dicono pastori ed opani a lupi.

Un prete di Forni Avoltri, Valentino Vidale ha chiamato in giudizio con petizione formale re golare tutti o quasi tutti i capi-famiglia della sua curazia per pagamento di circa 300 florini austriaci.

Prima di venire a quest'atto non ha compito alcuna pratica civile od incivile col Municipio: nella sua cattolica avisceralezza gli parve meglio trascinare i papani alla Pretura di Tolmezzo i capi di ottanta famiglie distanti dal Foro circa quarantacinque chilometri.

Fra andata e ritorno da Tolmezzo ciascuno degli imputati sciupa mediamente due giornate. Si compiti ora la cessione del lucro di codesti ottanti mancini del paradiso o si valuti come si voglia il disagio ed il dispendio causato da tali premure dei loro pastori, e poi si dica se sia meglio lasciare che la loro anime pescogliano da sole, oppure condotto da così benigni guardiani.

BNCA DEL POPOLO IN UDINE

Onorevole signore

</

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 693

p. 1

EDITTO.

Rendesi noto agli assenti d'ignota dimora Silvio e Francesco, fratelli Marcolini del su Gio' Battista che la Procura Veneta di Finanza per l'Intendenza Provinciale di Finanza in Udine ha in confronto di Luigi Marcolini maglio Pezzi, o essi assenti prodotta la Petizione 4 corrente N. 693 per pagamento di fior. 502.30.5 per canoni insoluti in dipendenza dell'arrenda dei ripari demaniali di Aviano, Vogorno e S. Quirino, e che fu loro deputato in curatore questo Avv. D. Pietro Zanussi a sensi del §. 498 del Giudiziario Regolamento, a che venne prefisso il giorno 2 Maggio 1867 ore 9 aut.

Dalla R. Pretura
Aviano 1 Febbraio 1867.

Il R. Pretore
CAGIANA.

N. 1034.

p. 4

AVVISO

Il Regio Tribunale Provinciale di Udine con deliberazione 5 corrente N. 1100 dichiarò interdetto per ebetismo Pietro Sandrin su Domenico di Lutisanella, e questa Pretura gli destinò in curatore Angelo Cicutia su Francesco di detto luogo.

Dalla Regia Pretura
Latissa, 10 Febbrajo 1866.

Il Dirigente
PUPA
Gior. Bdit. Tardini Canelelli.

PREFETTURA PROVINCIALE DI UDINE
AVVISO D'ASTA

Dovendosi procedere all'esperimento d'Asta per lo scavo e potatura a capitolio dei pioppi frontegianti la r. strada maestra d'Italia fra Zompicchia per Codroipo e Cassarsa fino al ponte della Zoppolotta oltre Orcenico, si rende noto che,

Nel giorno 11 marzo 1867 alle ore 12 merid. avrà luogo presso questa Prefettura l'esperimento d'asta per la delibera del lavoro suddetto.

L'asta verrà aperta sul prezzo di progetto di italiane lire quattromila trecento cinquantasette e centesimi nove, osservate le norme tuttora in vigore nelle Province Venete sulla materia.

Le condizioni dell'appalto sono visibili in questa Prefettura oggi giorno nelle ore d'Ufficio.

L'opera sarà aggiudicata al miglior offerente.

Gli aspiranti alla gara dovranno prima od all'atto dell'incapta depositare lire ital. settecento.

Sono ammesse le offerte suggeriate purchè sieno accompagnate dalla somma cauzionale predetta, ed osservate le relative prescrizioni per l'estesa della offerta.

Tutte le spese per ogni riguardo dipendenti dall'appalto e dal contratto sono poste a carico dell'aggettuario.

Udine febbraio 1867.

Il Consigliere Delegato Reggente
LAURIN.

La Società Bacologica
ALBINI-ORIO di Milano (sezione del Veneto) ha diramata la seguente Circolare:

Onorevole Signore!

Sono lieto di annunziarle il primo arrivo in perfezione consacrazione dei Cartoni Semei Bachi del Giappone acquistati direttamente dalla Società.

Benchè la da tanti anni provata diligenza e perizia della Società nella scelta delle Sementi, abbia saputo meritarsi la maggior fiducia per parte dei suoi committenti, tuttavia di questo arrivo una parte ancora dal 15 corrente mese venne assoggettata all'esame e prova di nascita presso lo Stabilimento delle prove pubbliche per la nascita del Seme Bachi di Milano, alla cui sorveglianza venne nominata una Commissione composta dei rispettabili Cittadini signori Prof. Emilio Cornalio, Cristoforo Bellotti, Prof. Alessandro Pestalozza, Antonio Gaddi, Ing. Amuzio Tettoni e dei supplenti signori Ing. Pietro Magretti, Attilio Nob. Morozzi e Cav. Pietro Cantoni, con ufficio in via di Brera N. 10 ove chi volesse potrebbe rivolgersi o spedire un proprio incaricato a riscontrare le risultanze di detto prova di nascita della Semente della Società.

È ormai constatato che le Sementi confezionate al Giappone per l'esportazione, quest'annata non ammontano che a circa un terzo di quelle esportate l'annata scorsa, come risalgono scarsissime le Sementi Giapponesi di prima riproduzione, per cui i prezzi delle originarie e dell'accilimato salirono al doppio.

Come gli altri anni la Società ha confezionato in Brianza una partita di Semente di prima riproduzione a bozzolo zolfino, proveniente dai Cartoni Originali del Giappone, parte sopra tela e parte sopra cartoni.

Senza assumere impegno a tempo indefinito, mi prego offrire per ora:

Cartoni originali del Giappone per metà vendi e per metà bianchi per cubuno od it. L. 18
Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zolfino, semente, l'una di 27 grammi.

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zolfino sopra Cartoni, il Cartone a 10

Ogni commissione deve essere accompagnata da un'antecipazione di it. L. 5 per Cartone Originario, di italiano L. 2 per bianchi e cubone di sette e dieci; avvertendo che trascorsi quindici giorni dall'avviso al Committente che il Seme è a sua disposizione, si passerà alla restituzione del Seme che non fosse salito e murato e non si farà restituzione di caparra.

Nella lusinga, Signore, di poterla deguamente servire in tempo utile, mi prego riverirli
30 gennaio 1867.

Per la Provincia del Friuli, rivolgersi al sig. S. Lazzarini, in Udine Contrada delle Erbe N. 989 rosso.

Bellezza dello Signore.

di Florio

di Giallo

di Bianchissima

di Cipolla

di Cipolla